

la Repubblica

MARTEDÌ 17 LUGLIO 2001

Volterra, lo spettacolo della Compagnia della Fortezza: un cantiere sul capolavoro scespiriano

Ancora una volta il regista Armando Punzo lancia uno spiazzante atto d'accusa

Accanto e a destra, due momenti dell'"Amleto" della Compagnia della Fortezza

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO QUADRI

VOLTERRA — Da quando le rappresentazioni della Compagnia della Fortezza sono diventate un avvenimento l'ingresso al carcere volterrano non è più così burocraticamente ostico. Ma quest'anno il pubblico cosmopolita della "prima" s'è trovato delle sbarre a separarlo dallo spettacolo situato tra le due ali dell'edificio, sotto alle celle. Al di là delle sbarre, una scena di marzapane, con facciate di lignee cassette gotiche a righe bianche e nere a far da fondali, dietro a un lezioso giardinetto con le sue aiuole terrose, i prati verdi, la ghiaia, i tulipani multicolori, tra molti giardinieri in azione.

Strano, perché era annunciato un allestimento di *Amleto*, come apertura di un "cantiere" che Voltterateatro dedica a una dozzina di varianti giovanili sul capolavoro scespiriano. Al centro del quadretto agreste su una panchina siedono il regista Armando Punzo, serio e immobile accanto a Bruno Fruzzetti, detenuto chitarrista: ed ecco arrivare Marco Cardia, un biondo gigante sar-



Amleto dietro le sbarre i detenuti commuovono

do ipertatuato con anelloni agli orecchi e piercing ai capezzoli, che in ginocchio sussurra un monologo del testo; e nei suoi ritorni vi farà seguire "Essere o non essere", un brano di Laforgue che nega il dramma e un altro di Müller che svaluta la vita. E Sabino Mongelli dirà altri desolati pezzi di Pessoa e di Sarah Kane sul filo delle sbarre. Ma tra un intervento e l'altro

si aprono lunghi silenzi nei quali gli altri attori si adoperano a quello che a poco a poco si rivela un vero smontaggio della scena: i fiori vengono colti, la terra invasata e portata via coi rampicanti, i tappeti verdi arrotolati, i paletti di protezione abbattuti, e quando scompaiono le case, lo spazio appare per quello che è, ovvero la zona d'aria del carcere, mentre dalle celle risuonano voci di altri prigionieri.

Il rituale della dissoluzione scopre un vuoto sconvolgente a chiudere una dimostrazione

di "lavoro inutile" compiuto tanto per occupare un tempo che trascorre sempre uguale al di là delle stagioni. E usciti tutti, da una scatola viene liberata una famiglia di conigli, esempi di una condizione animale in cui specchiarsi.

Come accade regolarmente ogni anno dopo il culmine creativo raggiunto con *I negri*, dove i detenuti denunciavano lo stato di pagliacci a cui la società inchiodava il loro far teatro, ancora una volta Punzo lancia uno spiazzante atto d'accusa. Forse gli spettatori

potevano accoglierlo con rispettoso silenzio, ma hanno preferito applaudire il folto gruppo coinvolto nell'operazione e che per mesi si è esercitato sul testo poi sacrificato a questa lettura negativa. «Avevo tre possibilità, ho scelto la più rigorosa» mi ha detto alla fine il regista in lacrime «ora esamino il video e forse domani mostrerò una seconda versione». Ma a sostenere commossa il suo gesto c'era Angela Winkler, grande attrice tedesca e uno dei più grandi Amleto del nostro tempo.